

PD, LE OPPORTUNITÀ DEL DOPO-RENZI

» FRANCO MONACO

In verità era già tutto chiaro, a smentita di chi giudicò inspiegabile la scissione di Renzi. Compresa la sequenza: prima la clamorosa giravolta con la quale egli ha dato il via libera al governo Pd-5 Stelle, immediatamente dopo la rottura, infine i suoi sistematici smarcamenti dalla maggioranza di governo della quale formalmente fa parte. Obiettivo manifesto: fare male al governo e, segnatamente, al Pd per ritagliare al suo "partito" – al momento tutto e solo espressione di una transumanza parlamentare – uno spazio politico, una visibilità e, nei suoi auspici, una presa elettorale.

UNA OPERAZIONE machiavellica (suo il *copyright*), una politica corsara, una tecnica guerrigliera. Del resto – merita rammentarlo – la sua estemporanea e disinvolta apertura agli arcinemici pentastellati aveva natura dichiaratamente tattica, prospettava un governo a termine di pochi mesi, che si accollasse una Finanziaria di sicuro impopolare, per poi andare a elezioni. Un suicidio per il Pd. Mail tempo necessario per mettere su il partito renziano.

Merito di Zingaretti, sulle prime comprensibilmente diffidente, ma saggiamente consigliato da Franceschini e Bettini, avere reinterpretato quella svolta dentro un orizzonte di respiro, scommettendo politicamente su un'alleanza strategica Pd-M5S. Pur consapevole

delle difficoltà e delle riserve dei suoi interlocutori e, segnatamente, di Di Maio. Sarebbe improprio sostenere che la scissione renziana non rappresenti un problema per il Pd (*"big problem"*, secondo Franceschini) e tuttavia, essendo la fuoriuscita di Renzi nell'aria da tempo e avendo egli tenuto in ostaggio il partito troppo a lungo, ora che lo strappo si è consumato, se ne scorgono anche le opportunità. Esso giova a un chiarimento politico a lungo rinviato. Mi spiego. Nella direzione del Pd, il pur cauto Zingaretti è stato franco ed esplicito, ha finalmente fissato una linea che potrebbe propiziare una ripartenza, un nuovo inizio. Nell'ordine. **Primo.** Fuor di ipocrisia, il governo Conte 2 è sortito da uno stato di necessità: scongiurare elezioni che plausibilmente avrebbero consegnato il Paese a Salvini. Non il massimo, oggettivamente. Ha ragione Zingaretti: su queste basi non si va lontano. Neppure l'esecutivo. L'operazione governo ha senso se e solo se concepita come laboratorio politico; se si situa dentro una prospettiva politica di lungo respiro. **Secondo.** Es-sasi concreta nell'ambizione di scongiurare due derive: quella di rassegnarsi alla egemonia di una destra a trazione leghista priva di *competitor* adeguati qualitativamente e quantitativamente o quella della ulteriore frammentazione del sistema politico, complice il varo di una legge elettorale integralmente proporzionale. In positivo, è l'idea di ripristinare un sano bipolari-

simo competitivo tra una destra oggi maggioritaria e un centrosinistra inesorabilmente imperniato sull'asse Pd-M5S. **Terzo:** una tale prospettiva strategica, che dal centro si estenda anche ai territori (pur con rispetto per la loro autonomia politica), rappresenta una sfida per entrambi i protagonisti. Per i 5 Stelle, stimolati ad accelerare la loro maturazione sia come "partito democratico" con cultura (e personale) di governo, sia ponendo fine alla opportunistica retorica secondo la quale destra e sinistra pari sono. Un punto sul quale Grillo è stato il più chiaro e risoluto. Per il Pd, il cui nuovo inizio presuppone un'autocritica sin qui omessa circa gli errori e le sconfitte della stagione renziana. Nella politica (velleità da "partito della nazione") e nelle politiche (al plurale) subalterne a un paradigma blairiano fuori corso.

ORA È TUTTO più chiaro. Renzi lamenta di essere stato vissuto nel Pd come un intruso. Curioso: essendo stato per quattro anni padrone assoluto del Pd. Ma soprattutto oggi il suo approdo e la traiettoria di Italia Viva – partito minoritario di centro che occhieggia a destra – semmai avvalorano la tesi di chi giudicava il renzismo come una distorsione/snaturamento del Pd così come fu concepito nel solco dell'Ulivo. Esattamente l'opposto: partito a vocazione maggioritaria di centrosinistra nitidamente alternativo al centrodestra. Non ha torto chi sostiene che la vera domanda non sia perché Renzi sia uscito dal Pd, ma semmai quella del perché ci sia entrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

